

**Corso di sensibilizzazione
all'approccio ecologico-sociale
ai problemi alcolcorrelati e
complessi**

**Ruolo e compiti
del coordinatore e dei
conduttori di gruppi**



*APCAT TRENTO Centro Studi
Via Sighele, 7 – 38100 Trento
Tel. 0461391482 – fax 0461397063
E-mail: csdpa@iol.it
<http://www.apcattrentino-centrostudi.it>*

Copyright marzo 2007

Testi a cura di:
Renzo De Stefani

Collaborazione:
Roberto Cuni

Contributi:
*Tutti i direttori, conduttori e co-conduttori che lo hanno letto e commentato
nei Corsi in cui è stato usato*

Il Corso di sensibilizzazione

Le principali finalità

Le principali finalità del Corso di Sensibilizzazione sono:

- produrre un cambiamento significativo negli atteggiamenti personali dei corsisti verso l'alcol e i problemi alcolcorrelati;
- promuovere elevati livelli motivazionali a diventare servitore-insegnante di Club;
- iniziare attività di sensibilizzazione e di formazione nella propria comunità.

Altrettanto importante è mettere in discussione la pratica della delega e della deresponsabilizzazione che caratterizza molto spesso la cultura sanitaria e generale della comunità al fine di spingere i corsisti a porsi come soggetti attivi promotori di salute, a partire da se stessi e dal proprio ruolo nella loro comunità di appartenenza.

Lo staff del Corso

Lo staff del Corso è composto da:

- il direttore che solitamente tiene le lezioni generali, conduce i momenti di comunità e ha un ruolo di coordinamento del Corso;
- il condirettore che, se è presente, coadiuva il direttore e conduce alcuni momenti della giornata;
- i conduttori di gruppo (da 3 a 6) che sono responsabili della conduzione dei gruppi loro assegnati. La loro presenza e il loro apporto attivo è estremamente importante nell'economia generale del Corso in quanto ne sono in toto corresponsabili. Partecipano ovviamente a tutti i momenti del Corso;
- i co-conduttori dei gruppi hanno ovviamente già frequentato il corso e lavorano nei programmi. Fanno questa esperienza a scopo di ulteriore formazione personale;
- l'operatore di segreteria;
- l'operatore addetto ai collegamenti con i Club locali (può essere un conduttore, l'operatore di segreteria o altra persona individuata ad hoc).

Ogni giorno tutto lo staff si incontra per discutere e verificare l'andamento del Corso. Tale incontro è fondamentale nell'economia generale del Corso. Serve a facilitare il clima tra i componenti dello staff, a discutere l'andamento del Corso, a vivere e a trasmettere ai corsisti la coesione dello staff e la gestione collegiale del Corso.

Tutti i membri dello staff sono servitori-insegnanti di Club. Per tutti i membri dello staff il Corso ha sempre e comunque significato di ulteriore formazione personale.

Ruolo e compiti del direttore dei corsi di sensibilizzazione

Ruolo di un direttore è quello di pianificare insieme agli organizzatori locali e coordinare le attività formative del corso, in questo è coadiuvato dallo staff del corso.

Del direttore è infatti la responsabilità di garantire in collaborazione con lo staff dei docenti, dei coconduttori e degli organizzatori, lo svolgimento ottimale del corso ed un clima adatto a stimolare nei corsisti una sensibilizzazione verso i problemi alcolcorrelati, la condivisione dell'approccio ecologico-sociale e la motivazione a diventare servitore-insegnante nei club.

A tal fine condivide e rispetta le linee di indirizzo fatte proprie dal sistema circa i contenuti didattici, i tempi del corso e la metodologia didattica.

Per fare questo chi è disponibile a coordinare i corsi deve essere formato sull'approccio ecologico-sociale, sull'alcolologia generale e sulle basi della metodologia didattica dei corsi di sensibilizzazione.

Il direttore è scelto dalla/e associazioni dei club che organizzano il corso, tale scelta è evento democratico centrale nella formazione, il direttore inoltre è servitore-insegnante nei club, ha frequentato il corso di sensibilizzazione, è insegnante nelle scuole alcolologiche territoriali, partecipa alla formazione continua (autosupervisione, corsi di aggiornamento, corsi monotematici, congressi e interclub).

Partecipa alle riunioni dei direttori dei corsi che almeno annualmente vengono organizzate per confrontarsi sulla formazione e lavora attivamente nei programmi alcolologici territoriali.

I compiti del Direttore sono:

- Tagliare su misura il corso in base alle esigenze delle comunità in cui il corso avviene, in particolare in rapporto con le famiglie e i servitori-insegnanti, con i club e con le loro istanze preposte alla formazione;
- Curare la organizzazione del corso in sintonia con gli organizzatori locali, verificandone l'attuazione;
- Individuare lo staff dei docenti insieme agli organizzatori nel rispetto della valorizzazione e della crescita di formatori locali, ma favorendo anche momenti di scambio interregionali, tra i formatori;
- elaborare il programma del corso
- tenere le lezioni di alcolologia generale;
- condurre la discussione sugli elaborati dei gruppi;
- condurre la discussione in plenaria;
- valutare gli elaborati dei corsisti;
- coordinare la riunione di staff per discutere e verificare l'andamento del corso e le eventuali difficoltà dei gruppi;
- concludere il corso;

In queste attività è importante favorire la collaborazione del condirettore e dei conduttori;

E' inoltre molto importante che:

Ruolo e compiti del direttore e dei conduttori di gruppo

- Mantenga i tempi del corso e faccia rispettare la puntualità;
- verifichi l'andamento del corso;
- usi un linguaggio comprensibile a tutti;
- segua durante le lezioni una metodologia didattica interattiva;
- stimoli nei corsisti la discussione e riflessione sui propri comportamenti;
- favorisca il confronto con gli altri membri dello staff;
- curi che durante il corso lo staff dei docenti e gli organizzatori vivano in clima sereno;
- faciliti le relazioni tra i membri dello staff soprattutto tra quelli che lavorano insieme per la prima volta; gli organizzatori e la segreteria;
- incontri i club locali e le loro associazioni;
- sia disponibile se gli viene richiesto ad incontrare i servitori-insegnanti della comunità in cui si svolge il corso per supportarli sulle difficoltà dei programmi territoriali

Ruolo e compiti dei conduttori di gruppo

Il lavoro nei gruppi con il conduttore ha come finalità principale quella di trasmettere informazioni chiare e precise sui principi ispiratori, sulla pratica e sull'organizzazione dei Club degli Alcolisti in Trattamento.

Dall'analisi dei questionari di valutazione somministrati nei Corsi precedenti abbiamo visto che i gruppi con il conduttore sono tra i momenti di maggiore gradimento. Questo per la maggior facilità di comunicazione che si raggiunge nel piccolo gruppo e per il legame solitamente "forte" che si crea col conduttore.

Il conduttore di gruppo è particolarmente attento a:

- **creare da subito un clima di empatia e di amicalità** (giro di presentazione non formale, memorizzazione di nomi e professioni, supporto e stimolo ai timidi e agli indifesi, etc) **che ovviamente è fondamentale si mantenga tale per tutto il Corso**
- **trasmettere le informazioni sul Club con semplicità e con chiarezza.** La situazione è del tipo: *"Tu conosci poco o niente del Club e sei in questo gruppo per apprendere cosa è il Club. Io sono qui per spiegartelo e sono contento per tutte le domande di chiarimento che mi farai. Se hai dubbi e problemi di carattere più generale parlane nel gruppo autogestito o proponili nei momenti di plenaria. I corsisti che già sono membri di Club porteranno nel gruppo la loro esperienza e avranno un'occasione importante per chiarirsi e approfondire la conoscenza del Club. Naturalmente sai che durante il Corso parteciperai a 2 Club e questo meglio di ogni altra cosa servirà per capire cosa sono".*

Quando succede che corsisti membri di Club o persone che conoscono i Club ne riportano "versioni modificate e corrette" il conduttore di gruppo ne valorizza, ove possibile, le differenze "creative". Se la variante non è compatibile con i principi ispiratori del Club lo esprime con pacatezza, ma con chiarezza. In questo caso il Corso serve anche a chiarire le idee sul Club a chi le dovesse avere in qualche modo confuse o stravaganti... e a far discutere il più possibile tutti di tutto.

È importante che le informazioni che i corsisti ricevono dai diversi conduttori siano nella sostanza e nei principi le stesse (avendo anche presente l'opuscolo sul Club che il corsista ha trovato nella sua cartelletta).

Riassumendo:

- **clima empatico ed amicale**
- **contesto didattico semplice e chiaro**
- **discussioni e problemi generali sono da rinviare con gentilezza nelle sedi apposite, salvo quando sono utili e in sintonia con gli argomenti specifici trattati**

Come abbiamo già ricordato il conduttore del gruppo partecipa a tutti i momenti del Corso ed interviene, se lo ritiene, nelle diverse situazioni di discussioni plenarie,

anche eventualmente per riprendere temi generali o problemi che fossero rimasti sospesi nel piccolo gruppo.

Gli incontri di gruppo seguono la scaletta degli argomenti come è qui di seguito riportata. Ha senso cambiare la scaletta in presenza di situazioni particolari che comunque è bene discutere nella riunione quotidiana dello staff del Corso. Dire del Club tutto e subito complica più che semplificare le cose. Meglio andare avanti per gradi e approfondire un aspetto alla volta. Naturalmente se non si riescono ad esaurire gli argomenti previsti nello specifico incontro si rimandano all'incontro successivo.

É molto importante che il conduttore rispetti i tempi di inizio e di fine dei singoli incontri.

All'inizio di ogni incontro il conduttore fa un brevissimo riassunto dei punti salienti dell'incontro precedente e chiede se ci sono domande di chiarimento.

Spesso il conduttore è affiancato da uno o più co-conduttori.

Il conduttore è bene chiarisca col co-conduttore i suoi spazi di intervento. Se il conduttore lo ritiene può far condurre l'incontro di giovedì al co-conduttore. Se vi fossero divergenze tra conduttore e co-conduttore è bene riportarle e chiarirle negli incontri quotidiani dello staff.

La presenza all'interno del piccolo gruppo di un buon clima e di una attenzione specifica alla partecipazione attiva di tutti i corsisti è di grande importanza. Non è peraltro il fine del piccolo gruppo. Il piccolo gruppo è lo strumento indispensabile per trasmettere al meglio le informazioni che si vogliono dare ed è coerente con lo spirito e la pratica del Club.

Ricordati che.....

Il conduttore di gruppo e i co-conduttori sono sempre pronti a correre dove il bisogno chiama....

Abbiamo già ricordato più volte che il conduttore di gruppo non esaurisce il suo compito negli incontri pomeridiani. È parte fondamentale dello staff del Corso del cui buon andamento è corresponsabile. Anche per dare una mano se l'organizzazione, i servizi di segreteria o quelli logistici lasciano a desiderare...

Il conduttore di gruppo chiarisce bene cos'è un gruppo autogestito

Il buon funzionamento dei gruppi autogestiti dipende anche dalla correttezza dell'informazione che i corsisti hanno ricevuto sul loro funzionamento. Al termine dell'incontro del lunedì sulla consultazione sui temi da svolgere il conduttore di gruppo da alcune indicazioni chiare sui gruppi autogestiti:

- i corsisti prima di iniziare il gruppo autogestito nominano al loro interno un conduttore e un verbalista. Il conduttore garantisce che la discussione avvenga in modo "civile", che tutti possano parlare, che vi sia coerenza rispetto al tema scelto etc; il verbalista prende appunti e alla fine del gruppo riporta su lucido una sintesi di quanto discusso. In occasione del primo gruppo autogestito, quello del lunedì, è bene che il conduttore si trattienga fino a che il gruppo ha nominato il conduttore e il verbalista;
- il gruppo autogestito sceglie un argomento, lo discute e **arriva a delle conclusioni (se pur provvisorie e parziali)** che costituiranno poi la sintesi della discussione da riportare sul lucido. Esaurito un argomento il gruppo può ovviamente scegliere e lavorare su un altro argomento. Il lucido (e perciò il lavoro del gruppo) non serve per produrre domande - per le domande ci sono le comunità ed altri momenti - ma per avanzare risposte e soluzioni. Su questo concetto è bene insistere, chiarendo che per il fatto che il gruppo è autogestito non vuol dire che sia privo di "regole" e di obiettivi;
- il conduttore provvede a che il gruppo abbia sempre i lucidi e i pennarelli necessari.

Il conduttore di gruppo ama i questionari, e non solo...

- il conduttore si assicura che i corsisti compilino, prima dell'inizio del Corso, il "*Questionario A sulle conoscenze e sugli atteggiamenti*". Il "*Questionario B sulle conoscenze e sugli atteggiamenti*" e il "*Questionario di Valutazione finale del corso*" vanno consegnati e raccolti nella mattinata del sabato;

Ruolo e compiti del direttore e dei conduttori di gruppo

- il conduttore dà le giuste informazioni circa il senso dell'ora della ginnastica (vedi pag. 23).

• 1° e 2° Incontro - Lunedì e Martedì

I principi fondamentali del Club degli Alcolisti in Trattamento

Abbiamo riunito i primi due incontri, che servono a presentare i principi fondamentali del Club, per lasciare i conduttori dei gruppi maggiormente liberi di organizzare l'esposizione e la discussione.

Qui di seguito elenchiamo i principi fondamentali della vita e del funzionamento del Club suggerendo poi alcune riflessioni ed esemplificazioni.

1. Cos'è il Club

Il Club è una Associazione privata. Sono membri del Club le famiglie al cui interno vi sono problemi alcolcorrelati e complessi. Sono anche membri del Club il servitore-insegnante e "nuove famiglie" che partecipano con eventuali "alcolisti" soli.

Il Club è una comunità multifamiliare. Vuol dire che più famiglie si ritrovano condividendo un cammino in un clima che è comunitario, nel senso di mettere in comunione le proprie storie, le proprie difficoltà, i propri progetti, le proprie speranze, i propri successi. Le gioie e i dolori della vita quotidiana.

Le famiglie fanno parte della comunità in cui il Club si trova; il Club è espressione di quella comunità, ne fa parte. Per questo motivo è bene che il Club faccia riferimento ad un territorio delimitato e che sia frequentato da famiglie che vivono in quel territorio. Tutte le volte che le cose vanno diversamente, cioè Club in territori troppo estesi o famiglie che non frequentano il Club del proprio paese o del proprio quartiere, la natura del Club perde il suo significato fondamentale e i risultati lasciano a desiderare, anche per l'inevitabile difficoltà per i suoi membri di frequentarsi e di prestarsi "soccorso" in caso di difficoltà.

Il Club non è una Associazione chiusa, non è un'isola, non è una setta più o meno segreta. Il Club è una porta aperta per le famiglie in difficoltà. I suoi membri non vanno in giro a fare reclame, ma non nascondono la loro appartenenza al Club.

Quando la famiglia entra nel Club la "preoccupazione" principale è naturalmente smettere di bere. Però l'obiettivo del Club è il cambiamento del comportamento, dello stile di vita. Smettere di bere e non cambiare il proprio stile di vita serve molto a poco. È molto importante spiegare la differenza che c'è tra:

- **astinenza = non bere**
- **sobrietà = ritrovare senso e dignità in un nuovo modo di vivere.**

2. L'approccio familiare-sistemico-ecologico

Il Club lavora secondo un approccio familiare-sistemico-ecologico. Vuol dire avere chiaro che il problema non riguarda un singolo, in questo caso la persona che ha il problema, ma tutta la famiglia, la comunità nel suo complesso. Questo vale per la sobrietà, per la frequenza, per la partecipazione al Club. Noi continuiamo a dividere per consuetudine, per pigrizia, per resistenze varie, i membri che hanno problemi da quelli che non ne hanno. In realtà quello che il Club vede, che il servitore-insegnante vede è una famiglia che condivide un problema, ma che condivide anche una risorsa: la risorsa è la famiglia medesima, la risorsa allargata è il Club e la comunità.

Spesso succede che i familiari "resistano" a questi concetti: "Cosa c'entro io, è lui che beve!" Molto spesso questo avviene e poi si consolida perché il servitore-insegnante non chiarisce bene fin dal primo colloquio l'approccio familiare-ecologico (anche il servitore-insegnante ha le sue resistenze...).

Il Club propone a tutta la famiglia di non bere come atto di solidarietà e come scelta concreta di promozione e protezione della salute di ciascuno. Naturalmente il principale obiettivo del Club è il cambiamento dello stile di vita di tutta la famiglia.

Il cambiamento ovviamente non si realizza nel Club. Anzi cambiare, ma solo nel Club, è inutile. Nel Club inizia un processo che deve trovare poi realizzazione nella vita di tutti i giorni, all'interno della famiglia, del posto di lavoro e della comunità.

3. Cosa fa il Club

Cosa fa il Club, cosa succede durante la sua riunione settimanale?

Il Club lavora per creare l'empatia, un'atmosfera di solidarietà e di amicizia tra i suoi membri stimolando così le comunicazioni e le interazioni.

In questa atmosfera ogni famiglia porta ad ogni incontro fatti, problemi, gioie, dolori della settimana, la sua vita. Li porta all'attenzione e alla discussione di tutti perché tutti possano dare il loro contributo. Inoltre ogni membro ed ogni famiglia parlando di sé e delle proprie esperienze dà la possibilità alle altre famiglie di trovare eventuali risposte valide anche per loro. In questo parlare di quotidianità, di cose liete e di cose tristi, in questo scambiarsi pezzettini di vita, suggerimenti, opinioni, stimoli, confronti sta la vita del Club.

Non ci sono trucchi segreti, formule magiche, "terapie" particolari.

La discussione è sempre centrata sul "qui e ora"; il passato non è motivo di interesse, anche perché si è visto che rivangarlo continuamente non solo non è utile, ma è dannoso. Ugualmente non serve andare a caccia delle cause del bere o continuare a parlare di alcol e del bere. Perché parlarne se la famiglia non beve più? Quello di cui serve parlare è il presente, per trovare assieme risposte o almeno ipotesi di risposte da provare e riprovare per cambiare, per migliorare la propria vita. Le famiglie del Club sanno di aver iniziato un percorso. Sanno che cambiare è possibile. Sanno anche che ciascuna famiglia ha tempi diversi che vanno rispettati. Soprattutto credono che quanto non è successo sino a quel giorno può succedere il giorno successivo.

4. La multidimensionalità della sofferenza, la complessità dei problemi

É difficile che in una famiglia i problemi alcolcorrelati siano soli, allo stato "puro". Nelle famiglie quasi sempre i problemi si sommano e si intrecciano. É il concetto della multidimensionalità della sofferenza, della complessità dei problemi.

Questo significa che il Club è naturalmente aperto alle famiglie che presentano nello stesso membro o in altri membri della famiglia altri problemi (ad es. problemi psichici o del comportamento, uso di altre sostanze, sia legali che illegali, problemi sociali, etc). Avere nel Club famiglie "multiproblematiche" arricchisce il Club, lo fa più comunità simile alla comunità "normale" dove appunto i problemi sono multidimensionali. É bene ribadire, anche tramite esempi specifici, l'importanza di questa dimensione nel Club e per il Club.

5. Nessuno può decidere per te

Un'altra cosa estremamente importante da chiarire è che al Club nessuno decide per l'altro: né il servitore-insegnante, né altri membri del Club. Ogni partecipante al Club dice la sua, si discute, si può anche "litigare", come succede nella vita, ma nessuno ha il diritto di dire all'altro cosa deve fare. Se questo succede il Club si snatura profondamente, soprattutto se è il servitore-insegnante ad assumere questo ruolo di padre-consigliere-padrone, ruolo che in certi momenti, soprattutto all'inizio, la famiglia spesso gli chiede. Sarà l'esperienza e il buon senso a suggerire al servitore-insegnante come mediare in queste delicate fasi iniziali, soprattutto facendosi aiutare dalle altre famiglie.

6. Non dimenticare che...

Per aprire un Club sono necessarie almeno due famiglie e un servitore-insegnante

Le famiglie arrivano al Club seguendo canali diversi. Possono arrivare direttamente dalla comunità, perché hanno conosciuto il Club da amici, da famiglie e da servitori-insegnanti di Club, etc. Oppure possono arrivare in quanto consigliati e "inviati" da operatori socio-sanitari o dai Servizi di Alcologia laddove esistono e collaborano con i Club.

Non vi è un canale migliore dell'altro: l'importante è arrivare...

Quando il Club ha più di 10 famiglie si "moltiplica". Questo avviene perché un numero troppo elevato di famiglie impedisce che il Club lavori "bene", non dà il tempo a tutti i membri e a tutte le famiglie del Club di esprimersi. Spesso si vede che la moltiplicazione costituisce un momento "traumatico" nella vita del Club. In realtà è un momento di festa: la nascita di una nuova porta aperta per tutte quelle famiglie che ancora ne hanno bisogno. A volte il "trauma" della moltiplicazione può essere "favorito" dal servitore-insegnante che non vuole staccarsi da una parte del "suo" Club e che non ha preparato il Club e non ne ha spiegato bene il senso e l'utilità.

Naturalmente il Club può moltiplicarsi anche prima dell'arrivo della 10^a famiglia. Ed è bene che lo faccia se vi è carenza di nuovi ingressi, se sono presenti molte famiglie con problemi complessi e se il Club da molto tempo non si è moltiplicato.

Agli incontri di Club non possono essere presenti persone che non siano membri di Club. L'unica eccezione sono i corsisti dei Corsi di sensibilizzazione ed è una eccezione dettata dalla necessità di far vedere loro come funzionano i Club. Anche la presenza di una figura come quella del tirocinante, in passato molto diffusa, è dannosa e naturalmente ancora di più lo è quella di un secondo servitore-insegnante. Genera confusione e frena anche la possibilità di aprire nuovi Club. Se un medico di base, il parroco, qualche figura significativa della comunità, vuole conoscere il lavoro del Club, o se il Club vuole farsi conoscere, è bene organizzare un apposito incontro.

7. L'evoluzione del Club

Il Club cambia continuamente con il passare del tempo. Questo perché tutto l'approccio è dinamico ed evolve, o meglio cresce con noi...

Dimenticare questo concetto vuol dire cristallizzare il Club e col tempo farlo morire. Da qui l'importanza dell'aggiornamento, del confronto, della crescita insieme...

8. E ancora...

Non serve probabilmente più dirlo, ma vi era un tempo in cui nei Club si parlava molto di regole, di "comandamenti", di decaloghi. Quel tempo è passato e tutti abbiamo capito che non è con le regole che possiamo crescere. Il Club si pone degli obiettivi e "lavora" per raggiungerli attraverso un metodo molto semplice, quello della solidarietà, dell'amicizia, della condivisione. Quelle che qualcuno chiama ancora "regole" e che riguardano la puntualità, la partecipazione il più possibile di tutta la famiglia, la moltiplicazione del Club, la partecipazione alle scuole alcolologiche territoriali, etc, sono pratiche dettate in parte dal buon senso, in parte dalla natura propria del Club.

E come tutti sappiamo... *non di regole vive il Club, ma di cuori...*

9. Il normale funzionamento del Club

Il Club, esattamente come qualsiasi altra Associazione, segue delle norme di comportamento tipiche delle Associazioni:

- *Le cariche sociali:*

in genere in un Club vi è:

- il presidente che rappresenta il Club nelle sedi e nei momenti ufficiali
- il vice presidente che sostituisce il presidente in sua assenza

- il segretario che tiene la corrispondenza, i verbali, etc
- il cassiere che riscuote le quote sociali e tiene la contabilità
- il responsabile della sede che ne cura la gestione.

Le cariche oltre ad essere utili per la vita associativa servono a rendere tutti più responsabili.

Anche per questo motivo è bene che le cariche durino non più di 6-12 mesi.

Le cariche sono elettive ed è bene che "tocchino" a tutti i membri delle famiglie.

È opportuno che il servitore-insegnante non rivesta cariche in quanto ha già un suo ruolo specifico.

- *L'inizio della seduta*

Di norma ogni incontro di Club inizia con la lettura del verbale della seduta precedente. Subito dopo, il conduttore, che ruota a turno tra i membri del Club, dà inizio ai lavori. Di solito si parte dalle famiglie che sono assenti e non hanno avvisato. Senza fermarsi a parlarne in specifico ci si mette d'accordo su chi prenderà contatto con le famiglie che mancano. Il conduttore passa poi la parola alle varie famiglie e il Club vive...

- *La puntualità*

Ai membri del Club è chiesto di essere puntuali (del resto ogni gruppo che vuole lavorare bene si dà orari precisi)

- *Il verbale*

Ogni incontro viene verbalizzato a turno da una delle famiglie. Il verbale contiene i punti salienti di quanto si è discusso nella riunione. Il verbale è la memoria storica del Club, è pratica corrente in ogni realtà associativa. Viene letto all'inizio dell'incontro e serve anche ad aggiornare gli assenti di quanto accaduto. Come le cariche, ha per le famiglie un ruolo di responsabilizzazione.

- *Il fumo*

Ai membri del Club è chiesto di non fumare durante gli incontri. **Inoltre sempre più i Club si stanno attivando affinché i membri fumatori smettano di fumare: è una ulteriore scelta di protezione e di promozione della salute.**

- *La quota associativa*

Tutte le famiglie, e in alcune realtà anche il servitore-insegnante, di norma pagano una quota associativa. Si tratta di piccole cifre che servono per eventuali spese di sede, di cancelleria, etc. Una piccola parte di solito si versa alla Associazione regionale e a quella nazionale.

- *Abitudini particolari*

In ogni Club vi possono essere particolari consuetudini. Le più frequenti sono: l'appello, la dichiarazione e la registrazione dei giorni di sobrietà, l'assunzione dell'Antabuse da parte di chi lo sta prendendo regolarmente, etc. Queste ed altre consuetudini hanno senso se servono alle famiglie.

Per essere di utilità alle famiglie devono avere uno spazio e una importanza chiaramente limitati. In caso contrario diventano dannose e rischiano di appiattare e di burocratizzare la vita del Club.

- *L'Interclub*

Tutti i Club di una zona si incontrano nell'Interclub circa una volta all'anno.

L'Interclub è un momento molto importante della vita del Club ed ha alcuni obiettivi specifici:

- offre la possibilità di discutere e confrontare le esperienze dei singoli Club sul tema che l'Interclub si è dato (ad esempio: l'approccio familiare; il Club e la comunità, la ricaduta, l'importanza dei figli, le reti, l'alcol e situazioni specifiche come la guida, il lavoro etc.)
- fa ritrovare famiglie che non si vedono da tempo
- dà la possibilità di invitare persone significative della comunità (amministratori, medici, volontari, ecc.) per far capire loro il lavoro dei Club e iniziare delle collaborazioni
- offre a tutta la comunità la possibilità di vedere lavorare tanti Club assieme e costituisce quindi un grosso momento di promozione e di informazione sull'esistenza del Club
- fa trascorrere alle famiglie e ai servitori-insegnanti delle ore in letizia; **è bene per questo che all'Interclub segua sempre un momento sociale e conviviale.**

É bene fare Interclub non eccessivamente numerosi dove la comunicazione è ovviamente più difficile. Un Interclub dovrebbe aggregare non più di 20-30 Club

- *L'Associazione dei Club*

I Club di solito sono associati tra loro in Associazioni zonali, provinciali, regionali e nell'Associazione italiana. Le diverse Associazioni dei Club sono al loro servizio e fungono da strumento di raccordo, di diffusione e di facilitazione del lavoro dei Club.

Appendice al 1° Incontro (lunedì): la scelta dei temi

Terminata l'ora del lavoro di gruppo segue l'ora destinata alla scelta dei titoli dei temi. È bene ricordare alcuni aspetti importanti:

- il tema è parte del Corso e quindi vanno convinti a farlo anche gli eventuali "ribelli"...naturalmente con grande amore... In caso disperato si fissa comunque un titolo provvisorio che di solito sarà qualcosa tipo *"La mia esperienza in questa settimana di Corso"*
- si inizia subito a raccogliere i titoli partendo dalla persona che sembra più disponibile o che ha già scelto
- si cerca di demotivare quanti propongono titoli scolastici o che richiedono conoscenze che chiaramente il corsista non ha
- si cerca, senza prescriverlo troppo esplicitamente, di motivare scelte di titoli che contengano esperienze personali o progetti di lavoro nei programmi alcolologici
- nella scelta del titolo, specie se vi sono difficoltà, si fa interagire il gruppo perché dia consigli e suggerimenti
- nella stesura del titolo è bene aiutare e far aiutare dal gruppo il corsista per evitare di perdere tempo a cercare il "titolo perfetto"
- va detto ai corsisti che il titolo scelto rimane comunque provvisorio e che può essere ridiscusso e cambiato fino a giovedì
- solitamente il co-conduttore, se esiste, si incarica di registrare i titoli dei temi e di farli battere in segreteria; all'inizio degli incontri successivi fa di solito un rapido giro per raccogliere eventuali cambiamenti
- naturalmente il clima sarà empatico e amicale, ma non si può chiudere il gruppo senza aver raccolto tutti i titoli e comunque il gruppo finisce all'ora prevista
- i temi vanno presentati in triplice copia entro il venerdì alle ore 17.00, battuti a macchina o scritti in stampatello.

3° Incontro - Mercoledì

Il servitore-insegnante

Il servitore-insegnante è un membro del Club che ha un suo ruolo specifico. Tale ruolo si concretizza in:

- **catalizzare la comunicazione all'interno del Club.** Catalizzare vuol dire facilitare e stimolare la comunicazione e l'interazione; non inventarla o renderla "obbligatoria". Tanto meno il servitore-insegnante deve dare consigli, prendere decisioni al posto delle famiglie, indicare il da farsi etc. Si potrebbe dire che il servitore-insegnante è tanto più "bravo" quanto più i suoi interventi sono poco appariscenti e che il Club è tanto più "bravo" quanto meno servono gli interventi del servitore-insegnante. Il servitore-insegnante è attento a quello che accade durante il Club e interviene per fluidificare, rimuovere blocchi, far uscire la discussione da luoghi comuni. Nell'intervenire il servitore-insegnante cerca di coinvolgere non tanto il singolo, quanto la famiglia e più estensivamente il Club
- **ricordare, se occorre, gli aspetti costitutivi della vita del Club.** Se il Club volesse incontrarsi una volta al mese, bere "moderatamente", avere 3 servitori-insegnanti etc etc, il servitore-insegnante deve intervenire e chiarire che il Club è incompatibile con scelte simili
- **collaborare attivamente con tutto il Club per farlo vivere nella comunità.** Il servitore-insegnante, specie se, come sarebbe giusto, vive nella comunità dove si riunisce il Club, può sicuramente esserne un tramite importante.

Non è necessario che il servitore-insegnante abbia una particolare professionalità di origine. Anzi, entrando nel Club, il servitore-insegnante non deve portarsi la propria specifica professionalità.

Questo significa che per fare il servitore-insegnante di Club serve:

- motivazione e disponibilità umana
- una scelta chiara nei confronti dell'alcol: il servitore-insegnante non è "costretto" a non bere. Deve però scegliere: se beve, sapere perché, quando e come beve. È giusto rispettare i tempi del servitore-insegnante, ma è giusto chiedergli di non "barare" col Club e di esprimere con chiarezza la sua scelta. Naturalmente tutti sappiamo per esperienza che il servitore-insegnante iniziando a lavorare nel Club metterà inevitabilmente in discussione il suo eventuale bere. Col tempo il servitore-insegnante sceglierà definitivamente. E se continuerà a bere, 99 volte su 100 lascerà il Club.

Il servitore-insegnante acquisisce nel tempo una sua "professionalità" specifica che è legata al suo essere servitore-insegnante di Club.

Tale professionalità si fonda su:

- frequenza al corso di sensibilizzazione che ha significato di formazione di base
- frequenza regolare alle riunioni mensili dei servitori-insegnanti che sono un momento essenziale di crescita, di confronto, di autosupervisione
- frequenza ai corsi di aggiornamento periodici che si tengono sul suo territorio
- partecipazione agli Interclub, ai Congressi nazionali e ad altri momenti significativi che le associazioni zonali, regionali e nazionale organizzano

- presenza costante nel Club

É difficile da parte del servitore-insegnante fare sbagli tali che mettano in difficoltà o addirittura in pericolo le famiglie. Le famiglie se il servitore-insegnante esce dal seminato trovano il modo di dirglielo o comunque di non seguirlo. Tale concetto va sottolineato bene per togliere alcune comprensibili ansie dei corsisti. Non si deve però banalizzare, come se comunque fare il servitore-insegnante fosse privo di qualsiasi problematicità o come se il servitore-insegnante potesse fare qualunque cosa.

Naturalmente i membri di Club che dopo il Corso decidono di fare i servitori-insegnanti lo faranno in un Club che non può essere quello dove sono membri. Se poi la frequenza a due Club dovesse divenire "pesante" si "sceglie" il Club di cui si è membri. Per un motivo molto semplice. Sostituire servitori-insegnanti è sempre possibile. Sostituire membri di Club no!

La presenza tra i servitori-insegnanti di membri di famiglie in trattamento è molto utile e importante e va favorita.

L'esperienza ha insegnato che in un gruppo di servitori-insegnanti è bene vi siano, in numero equilibrato, servitori-insegnanti che vengono dai servizi, servitori-insegnanti che vengono dal volontariato e servitori-insegnanti che vengono dai Club.

Nel corso degli anni la figura e il ruolo del servitore-insegnante è stato oggetto di riflessione e dibattito sotto vari profili e costituirà anche per il futuro oggetto di continuo approfondimento. Ultimamente si è centrata molto l'attenzione sul ruolo di servizio che il servitore-insegnante svolge nei confronti delle famiglie del Club nonché su quello di insegnante, anche in riferimento alle varie scuole alcolologiche territoriali.

E naturalmente non dimentichiamo che il servitore-insegnante frequenta il Club, come tutti gli altri membri, anzitutto per se stesso.

Il primo colloquio

Prima di entrare in un Club ogni famiglia ha un colloquio con il servitore-insegnante di quel Club. Può succedere che la famiglia abbia già avuto in precedenza altri colloqui per una possibile frequenza al Club, ad esempio con operatori sanitari o sociali di base, con un Servizio di Alcologia etc.

L'unico vero primo colloquio per l'entrata nel Club la famiglia nuova lo ha con il servitore-insegnante del Club. Del resto è abbastanza ovvio che solo il servitore-insegnante del Club può discutere del Club con la famiglia che vi sta entrando.

Peraltro le cose ovvie non sempre accadono....

É utile che il primo colloquio avvenga nello stesso giorno in cui si tiene l'incontro di Club, possibilmente una mezz'ora prima e nella sede del Club. In questo modo sarà più semplice per la famiglia transitare direttamente nel Club e si limiteranno i rischi di primi colloqui che durano due ore... In realtà un primo colloquio è bene non superi la

mezz'ora. Ci sarà poi tutto il tempo di proseguire il dialogo dentro il Club nelle settimane e nei mesi a venire.

Nel primo colloquio il servitore-insegnante è attento a:

- creare un clima di empatia e di amicalità
- raccogliere in sintesi la storia della famiglia
- permettere alla famiglia di esprimere eventuali problemi particolari che in una fase iniziale può avere difficoltà ad esprimere in Club
- **far emergere nella famiglia l'esistenza di problemi alcolcorrelati e problemi complessi e che questi problemi riguardano tutta la famiglia. Questo aspetto del primo colloquio è essenziale. Perché andare al Club se non emergono problemi alcolcorrelati e se i problemi non sono di tutti perché al Club ci dovrebbe andare tutta la famiglia?**
- spiegare cosa è un Club insistendo in particolare sull'approccio familiare
- informare dell'esistenza e dell'importanza delle scuole alcologiche territoriali.

Di solito la famiglia arriva ad un primo colloquio in crisi ed è quindi più disponibile ad accettare quanto le viene proposto. È un'occasione da non perdere per coinvolgere nel Club tutta la famiglia a tutti gli effetti. Anche nella decisione di non bere; che naturalmente non è presentata come una specie di buona azione verso chi ha il problema, ma come una scelta solidale di tutta la famiglia per affrontare assieme un problema che è di tutti e che comunque riguarda la promozione e la protezione della salute di ciascuno.

In conclusione, e acquisita l'esistenza di problemi alcolcorrelati, si "porta" la famiglia nel Club presentandola brevemente e lasciando alla famiglia, se lo desidera e se se la sente, di dire qualcosa di più completo su di sé. Durante l'incontro (meglio se alla fine), le famiglie del Club spiegano più in dettaglio alla famiglia appena arrivata la vita del Club cercando il più possibile di metterla a proprio agio.

Naturalmente vi sono situazioni, rare per non dire eccezionali, in cui chi ha problemi alcolcorrelati non ha una famiglia, né familiari di riferimento, né amici che partecipano con lui al Club.

In questo caso si attiva la cosiddetta "nuova famiglia". Può trattarsi, ed è la cosa migliore, di una famiglia al completo che si rende disponibile ad affiancare la persona sola nel percorso del Club, o di un singolo volontario.

La "nuova famiglia" frequenta il Club come tutte le altre famiglie, ne è membro a tutti gli effetti, ne condivide ogni momento.

Sarebbe ovviamente un grave errore da parte del Club fare sentire questa famiglia una presenza marginale o una specie di optional.

L'obiettivo chiaro e dichiarato del servitore-insegnante è quello di far partecipare al Club tutta la famiglia. Se però vi sono resistenze o espliciti rifiuti da parte di singoli membri della famiglia ad entrare nel Club si suggerisce comunque a chi è disponibile di iniziare a partecipare al Club. Questo può essere un momento molto delicato e occorre essere flessibili e accattivanti pur senza rinunciare ai principi fondamentali del Club.

Si tratta di accettare il fatto che la famiglia ha bisogno di tempo per iniziare a cambiare e credere fortemente che può farcela. Tutto ciò è bene comunicarlo alla famiglia che se ne sentirà rassicurata.

Deve essere quindi chiaro che la frequenza al Club non comincia solo a patto che tutta la famiglia sia presente. Questo è l'obiettivo per cui si lavora da subito. Ma altrettanto da subito si accetta e si è convinti e contenti di iniziare con "chi ci sta" nell'impegno di recuperare gli assenti strada facendo. Sapendo che si tratta di un impegno di tutto il Club. E di un impegno fondamentale e non certo di un optional che si può dimenticare dopo qualche settimana.

Spesso si discute dell'opportunità che al Club partecipino i bambini. La presenza dei bambini al Club porta vita, gioia, serenità. Serve a tutto il Club e naturalmente fa un gran bene alle famiglie e ai bambini stessi che vedono cambiare i loro genitori e che scoprono che anche altre famiglie avevano lo stesso problema.

Escludere i bambini perché "fanno chiasso", "si stufano", "è bene che non sentano certe cose", è escludere la vita dal Club! Se è così meglio chiuderlo!

4° Incontro - Giovedì

Le difficoltà nella vita e nel lavoro del Club

Un Club dove tutto funziona bene non ha difficoltà: ma ovviamente tale Club non esiste.

La vita del Club può attraversare vari momenti di difficoltà. Molto spesso la difficoltà produce una crisi. Una crisi non è di per sé un momento negativo e può servire a far maturare e crescere ulteriormente le famiglie e il Club; va quindi "aiutata" e il servitore-insegnante può giocare un ruolo importante. Così come ovviamente tutti gli altri membri del Club.

La difficoltà più scontata nella vita del Club è la ricaduta.

A questo proposito vanno chiariti alcuni punti:

- la ricaduta non riguarda necessariamente il riprendere a bere, ma anche e soprattutto il riprendere vecchi comportamenti, vecchi stili di vita. Per questo motivo la ricaduta riguarda la famiglia, ma anche il servitore-insegnante, il Club, la comunità;
- la ricaduta è sempre un momento di difficoltà e di sofferenza per la famiglia e per il Club. Per questo motivo non va banalizzata, sottovalutata o, come succede in alcuni Club, data per scontata e quasi attesa. Però non va nemmeno enfatizzata eccessivamente e usata per colpevolizzare e condannare;
- la ricaduta va affrontata per quello che è: un momento di difficoltà della famiglia e perciò del Club che in questa circostanza dovrà tirare fuori tutto il meglio di sé.

A volte succede che la ricaduta viene negata e nascosta. In questo caso chi ne è a conoscenza deve parlarne al Club. Nascondere e nascondersi non serve a crescere. Meglio affrontare il problema, con tatto e amore, che fare lo struzzo.

Quando una famiglia è in difficoltà, non frequenta il Club o lo frequenta in modo occasionale, alcuni suoi membri non vengono più, vi è una ricaduta o si ha motivo di credere che vi sia, il Club si rimbocca le maniche....

Offrire solidarietà e amicizia alla famiglia in difficoltà è una delle principali ragioni d'essere del Club. La solidarietà e l'amicizia si possono "organizzare" in vari modi: andando a casa della famiglia anzitutto, ma anche in mille altre maniere che verranno individuate a seconda delle situazioni e della "voglia" di essere vicini e solidali. La cosa più importante da dire è non ci si può fermare a 1 o 2 occasioni. Vale il detto biblico di insistere almeno 70 volte 7.....

Succede spesso che la difficoltà di una famiglia o di qualche suo membro "occupi" la vita del Club per poche settimane e poi venga dimenticata.

È evidente che questo atteggiamento favorirà sempre più nel tempo comportamenti diffusi di deresponsabilizzazione e di imitazione negativa. *“Se non viene più Antonio e nessuno dice più niente perché devo venire io?”*

Naturalmente non sarà appellandosi alla regola della frequenza in quanto tale che il problema si risolverà. Sarà perché il Club “vive” di solidarietà, di amicizia,

di condivisione che si potranno affrontare e discutere con franchezza ma con grande umanità tutti i problemi.

Alcune difficoltà nella vita del Club possono essere “provocate” dal servitore-insegnante, dalle famiglie, dal Club, dalla comunità, dalle Associazioni dei Club, dai Servizi. Gli esempi che seguono sono solo una base di discussione. Le difficoltà sono sempre legate a tanti fattori, intrecciati tra loro.

Le difficoltà legate al servitore-insegnante sono frequenti, ma anche in qualche modo fisiologiche. Non vanno banalizzate, ma neppure esasperate.

- spesso il servitore-insegnante decide di cambiare "un po'" il Club, di personalizzarlo a sua immagine e somiglianza. Tanti esperimenti sono stati fatti e sostanzialmente non hanno funzionato. Il servitore-insegnante ovviamente porta nel Club la sua inviolabile individualità, ma è meglio che lasci a casa variazioni sostanziali sul tema Club, per come è stato sin qui descritto
- il servitore-insegnante spesso lascia eccessivo spazio a certe sue inclinazioni: abbiamo così servitori-insegnanti che si appropriano del Club e delle famiglie e cercano in qualche modo di guidarle, di risolvere i loro problemi, di scegliere al posto loro. Vi sono altri servitori-insegnanti che al contrario sono eccessivamente passivi, poco coinvolti, sono psicologicamente "assenti" dal Club, etc.
- un altro esempio classico che abbiamo già fatto riguarda la moltiplicazione del Club; spesso il servitore-insegnante la ostacola convinto che il "suo" Club non può avere un altro servitore-insegnante migliore di lui
- a volte il servitore-insegnante vede con piacere e incentiva una certa burocratizzazione del Club: appelli, registri, procedure varie che tolgono spontaneità e ragion d'essere al lavoro del Club.

Naturalmente questi atteggiamenti del servitore-insegnante possono condizionare il Club e costituire una difficoltà. Un modo di ovviare a ciò sono sicuramente le riunioni mensili dei servitori-insegnanti di una zona e i momenti di aggiornamento e formazione che possono aiutare il servitore-insegnante a mettere in discussione quello che sta facendo. E poi ci sono sempre le famiglie che “aiutano” il servitore-insegnante a restare sulla “retta via...”

Anche le difficoltà legate alle famiglie sono varie e numerose e sono simili a quelle ricordate per il servitore-insegnante. Vi saranno sempre famiglie desiderose di avere un ruolo di leader assoluto, altre che si nasconderanno sotto le sedie etc.

Le difficoltà legate al Club. Inevitabilmente (e giustamente) nel Club si creano rapporti amicali e stretti tra le varie famiglie il che contribuisce a determinare una sorta di clima specifico per ogni singolo Club. La cosa va bene a patto che il clima che si crea non entri in conflitto con gli obiettivi fondamentali del Club e con il suo lavoro.

Si trovano ad esempio Club molto "chiusi", che non vedono di buon occhio l'ingresso di nuove famiglie, che si sentono perfetti o quasi e che non vogliono condividere la loro “perfezione” con nessuno: in questo caso è bene moltiplicare il Club.

Vi sono Club molto "formali", tanti registri e appelli, a volte anche attivi nel paese o nel quartiere, ma poco vivi nel fare Club. Il servitore-insegnante deve intervenire, a meno che non sia anche lui della partita...

Vi sono Club "superficiali" dove tutto è un po' banalizzato, magari si ride molto, ma si ha l'impressione che non si vogliano affrontare problemi e discorsi seri; anche qui il servitore-insegnante deve intervenire... e non solo lui.

Le difficoltà legate alla Comunità dipendono molto dalla fase in cui i programmi sono giunti in quel territorio. Indubbiamente all'inizio la comunità può essere, ma non è una regola, più scettica e/o ostile. Dopo anni di lavoro dei Club nella comunità questo è più difficile che si verifichi. I rapporti con la comunità sono sempre esposti a incidenti di percorso. Per questo il Club può organizzare momenti di incontro con la comunità o con le sue figure significative; può (e "deve") cooperare con le altre Associazioni per farsi conoscere e migliorare così la sua collaborazione con la comunità. Il servitore-insegnante ha un suo ruolo particolare a questo livello e può essere spesso un ponte importante con la comunità.

Le difficoltà legate alle Associazioni dei Club. Le Associazioni dei Club sono nate per servire i Club e aiutare la loro diffusione. Spesso accade che le parti si possono invertire e succede che siano le Associazioni a volersi fare servire dai Club o a usarli a fini di potere. Inoltre le Associazioni prediligono spesso metodi di lavoro burocratizzati e questo può avere un effetto negativo sui Club. Spetta ai Club vigilare sulle loro Associazioni e usare i momenti deputati a ciò (Interclub, direttivi, apposite riunioni) per raddrizzare la strada.

Le difficoltà legate ai Servizi e ai rapporti tra Servizi e Associazioni dei Club. Sono sicuramente tra quelle a cui prestare maggiore attenzione. Molto spesso i Servizi sanitari e quelli alcolologici fanno fatica a capire e ad accettare che i Club sono Associazioni private con cui è bellissimo collaborare, ma la cui proprietà non è dei Servizi. E può succedere sull'altro fronte che le Associazioni dei Club escano dal loro ruolo e vogliano diventare i referenti unici per i problemi alcolcorrelati. Se questo succede si creano inevitabilmente malintesi, scontri, vere e proprie stupide guerre. Su questo aspetto, che è fondamentale per costruire dei programmi alcolologici territoriali rispettosi di tutti e capaci di fare veramente gli interessi delle famiglie, deve essere sempre tenuto un livello di attenzione particolare da parte di tutti. Senza cadere in facili ed esagerati allarmismi, ma senza nemmeno accettare compromessi ambigui che inevitabilmente col tempo finiscono per mettere in crisi l'intero programma. Sapendo che i risultati saranno tanto migliori quanto migliore sarà il livello complessivo delle collaborazioni.

Le difficoltà legate alla multidimensionalità. È un aspetto relativamente giovane nella vita dei Club ed è oggetto di un giustificato interesse, di approfondimenti, di aggiornamenti tematici.

Non vi è dubbio che la multidimensionalità è ormai entrata a pieno titolo nella vita dei Club, arricchendola. È chiaro che vi potranno essere problemi nella vita del Club in relazione a specifiche difficoltà delle singole famiglie. Ma questo fa parte della quotidianità del Club, è la sua ragion d'essere.

Sotto questo profilo è bene che un Club non abbia al suo interno un numero di famiglie multiproblematiche troppo alto e che servitori-insegnanti, famiglie e associazioni tengano sempre aperti spazi di discussione e di confronto a cominciare da una attenzione al linguaggio usato. Cerchiamo di parlare sempre più spesso di Club che si occupano di problemi alcolcorrelati e di problemi complessi e non solo di problemi alcolcorrelati.

Tre aspetti che ci accompagnano in tutta la settimana

Il Club non è un'isola

Il Club crescendo stringe rapporti con tante altre realtà del territorio dove ha sede, sia con singole persone e famiglie, sia con altre associazioni. Col passare del tempo è diventata sempre più evidente l'importanza che hanno per la vita del Club tali rapporti.

La conoscenza del Club in una comunità serve per indicare a quanti ancora vivono nel problema che esiste una strada per uscire dal problema ed una porta dove essere accolti, sempre.

La conoscenza del Club in una comunità serve a dare testimonianza di una modalità dolce e umana di affrontare un problema su cui ancora oggi ci si ferma troppo spesso al luogo comune, alla battuta, all'alzare le spalle e a dichiararsi impotenti.

Il Club va oltre l'alcol

Quello che il Club al suo interno vive non si esaurisce nei problemi legati all'alcol. Anche se spesso chi vive la realtà del Club ha un po' questa impressione o questa convinzione.

Non si tratta certo di dichiararsi depositari di verità assolute. Si tratta di essere presenti nella costruzione di una comunità dove principi di responsabilità, di partecipazione, di pace, di promozione e protezione di salute sono valori forti su cui merita spendersi e schierarsi.

Vivere l'esperienza del Club assume anche questo significato che è etico e culturale e che ciascuno può vivere anzitutto in sé e nella sua famiglia e diffondere e testimoniare nei modi che più riterrà opportuni e che Hudolin ha sintetizzato nel termine di spiritualità antropologica,.

È sempre più difficile pensare che chi vive l'esperienza del Club si chiami fuori da questi grandi temi su cui si gioca il futuro delle nostre comunità e a cui troppi, troppo spesso, sono tentati di sottrarsi.

Questi argomenti possono essere accennati e discussi nel piccolo gruppo, sapendo che comunque saranno ampliati nei momenti plenari.

E infine il nome...

Sempre più spesso vi è chi avanza dubbi e critiche sul nome: "Club degli Alcolisti in Trattamento". Da un lato la parola alcolista sta scomparendo dal nostro linguaggio e dall'altro il nostro approccio non si rivolge ad un singolo, comunque lo si chiami, ma alla famiglia.

Così come tutto l'approccio si modifica nel tempo anche il nome del Club prima o poi avrà una sua evoluzione. Succederà quando avremo trovato nuovi termini condivisi e saremo tutti maturi per un cambiamento così importante.

Il Disulfiram (Antabuse o Etiltox)

È bene spendere due parole sul Disulfiram, di cui si parla spesso a sproposito, anche perché il suo ruolo nell'approccio è molto cambiato in questi ultimi anni.

Il Disulfiram è un farmaco la cui assunzione se avviene unitamente (o comunque in un lasso di tempo di 12-24 ore) all'assunzione di alcol determina la produzione di sostanze tossiche che creano disagio soggettivo alla persona e possibili fenomeni patologici anche gravi, specie se l'alcol assunto è ad alte dosi. Molto spesso in passato alcuni hanno creduto che il Disulfiram potesse "curare l'alcolismo"; oggi non è più così.

Nell'ambito dell'approccio il Disulfiram è accettato, in quanto per la persona che decide liberamente di assumerlo può essere, specie all'inizio, un supporto per un tempo che oggi si ritiene non debba superare i 3-6 mesi.

Naturalmente il Disulfiram deve essere prescritto da un medico, visto che è un farmaco. La cosa migliore è che lo prescriva il medico di fiducia della famiglia tanto più se conosce i Club e i programmi. Se il medico è contrario, il Disulfiram ovviamente non verrà assunto.

In Club non si discute di Disulfiram. Se il medico lo ha prescritto il membro di Club che ha problemi lo prenderà, altrimenti no. Se non vuole più prenderlo, la sua decisione va rispettata. Sono assolutamente fuori luogo discussioni infinite sul Disulfiram, magari sui suoi effetti collaterali, che hanno spesso occupato in passato mezze sedute di Club.

A volte i corsisti arrivano al Corso con l'idea che la "pastiglia" sia una parte essenziale dell'approccio.

È bene spiegare loro che questo succedeva in passato quando evidentemente la "pastiglia" serviva a rassicurare un po' tutti sul buon andamento del "trattamento". Oggi abbiamo capito che sono altre le cose che fanno funzionare il Club e che la "pastiglia" può essere un aiuto in alcune situazioni particolari e quando naturalmente chi la assume ne ha chiari i vantaggi e le controindicazioni.

L'ora di “ginnastica”

Dall'educazione fisica all'educazione all'interazione ecologica

All'inizio dei programmi l'ora di ginnastica prevista dal programma del Corso aveva un suo obiettivo didattico, essendo finalizzata a far conoscere il contributo dell'attività fisica alla riabilitazione globale della persona con problemi alcolcorrelati inserito nella Comunità terapeutica ospedaliera o dispensariale.

Per l'evoluzione che ha avuto l'approccio ed il conseguente aggiornamento dei suoi contenuti, la “ginnastica” è diventata un momento di animazione giocosa, proposto per incentivare e consolidare il clima di amicalità e simpatia di gruppo che si desidera far nascere durante la settimana.

Nell'ottica dell'apprendimento vissuto attraverso l'esperienza diretta, il corsista può essere aiutato a cogliere e valorizzare l'importanza della comunicazione sia verbale che non verbale.

Pertanto una buona esperienza di ginnastica relazionale può essere un valido stimolo offerto al corsista per aiutarlo a comprendere come il mobilitare e l'attivare tutte le risorse comunicative della persona è funzionale a sviluppare empatia, solidarietà ed amicizia sia in un contesto ristretto (la famiglia), sia in un contesto allargato (la comunità multifamiliare del Club).

Posta alla fine del Corso ha un significato di conclusione gioiosa e può anche servire a fluidificare qualche nodo che fosse rimasto in sospeso...

Ultima fatica: la discussione dei temi, ovvero "gli esami"

L'ora dedicata agli "esami" è l'occasione per verificare gli ultimi dubbi, limare eventuali asprezze, riportare pace se ve ne è bisogno.

Ogni corsista è bene si possa esprimere sul proprio tema: poter dire se è soddisfatto, se voleva fare qualcosa di diverso etc. Naturalmente è bene coinvolgere il gruppo, specie se si pensa che questo potrà aiutare il corsista a chiarirsi.

Il conduttore riprende e sottolinea eventuali punti controversi o "sbagliati" che ha trovato nel tema, in un clima comunque decisamente amicale ed eventualmente si fa aiutare dal gruppo.

La discussione del tema è bene dia sempre l'occasione al corsista di esprimere un suo giudizio sul Corso, sulla sua partecipazione emotiva, sul suo cambiamento e infine sulla sua disponibilità e intenzione a lavorare nei programmi alcolici e in particolare nel Club.

Subito dopo la conclusione della discussione dei temi si devono distribuire il "Questionario B sulle conoscenze e sugli atteggiamenti" e il "Questionario di Valutazione finale del corso". Naturalmente i due Questionari vanno compilati e consegnati prima della conclusione del Corso.

É bene ricordare che l'impegno che si chiede ai corsisti per la compilazione dei Questionari serve per migliorare i Corsi futuri.

grazie per l'attenzione

buon lavoro!